

LUISA BRESSAN

POESIE

... Poesie
smarrite
in infiniti
giri
di rondini
fra uno stupore
d'azzurro ...

Si lasciano appena sfiorare
la corde della chitarra
sotto la mano veloce ...

nell'aria,
sperso dall'onda
leggera
e danzante
del valzer,
il profumo triste
dei tuoi giorni
andati ...

(Pittsburgh, 1986)

Non te
hanno visto
scivolare
giù nel grigiore
dei giorni
lavati
dalle piogge
d'autunno.

Più in alto
nell'aria
respiri:

sei l'arco
danzante
del violino,

sei il volo
più audace
del passero,

sei il velo sottile
d'azzurro
steso tra le torri
del castello
assopito ...

(Parigi 1987)

S'è stretto
il mio canto
in un'unica nota
che cupa
s'avvolge
ai vostri passi;

vibra
sulle vostre labbra
scorre
tra le vostre dita
ed è una fitta
nell'aria . . .

(Parigi, 1987)

M'ha teso la mano
il sole,
dissolto sulla spiaggia deserta
da piccole onde
esangui,
così vicino
che ci potremmo parlare.

Su un foglio stinto
di cielo
s'accendono le nostre parole,
s'inseguono in quella pioggia
abbagliante
di luce
che appena
scalfisce
le onde:

Nessuno le ha udite
trascinare
dentro alle notti
la spinta
scomposta
di fondali remoti,
covare
sotto i tracciati
delle stelle
l'urlo segreto
delle correnti.

Senza motivo
ad occhi socchiusi
torni a raccogliere
sulla sabbia
quel sottile
riso
di spuma . . .

(Grecia, agosto '87)

Resti
un pugno
di pensieri
a mezz'aria
e due occhi
sfuggenti
dietro
la vetrata
silenziosa
della mia
infanzia.

Forse non hai avuto mai
parole
per per chiamarmi . . .

Forse non le intendo più,
mentre mi lascio
anch'io
respirare
dalle ombre . . .

Distacco

Ecco:
ti lascio
la danza
sopita
che mi porto
dentro
da giorni.

Quasi
ne confondo
i passi
in quest'abisso
incolore
di cielo,
ora che svanisci
dietro ad occhi
lavati
di pioggia.

Tu e io.
Tu e io soli
sappiamo
che danza
in me
una bambina
stregata
dalle corde
dell'arpa ...

Inseguirsi,
giocare
a scoperchiarsi
l'anima
sui prati,
scambiarsi
un crepitio
di attese,
bruciarsi
tutti
in una promessa ...

rapiti
da un'onda veloce
di spighe
all'oscuro
silenzio
dei saggi.

(Folgarida, estate '89)

Giù per sentieri
interrotti
scivolano
ombre di platani
a cancellare
mute file di volti
e spartiti ingialliti
e promesse taciute
e le tue orme confuse
e le mie ...

Ci resta questo cielo
nudo dove,
anime senza veste,
c'incontriamo
e attraverso le lacrime
le nostre parole
sono nuvole chiare
senza contorni
e senza meta
pronte a sfasciarsi
di luce ...

(Folgarida, 1989)

Fiori tra i capelli
e occhi sognanti,
hai seguito
i tuffi
delle rondini
nel cielo di fondo valle
come t'avessero dimenticato
nella loro festa
sulle radure già in ombra.

Ora vedi
come si compongono
i respiri
delle colline
e come
senza dolore
le nuvole gelano
in povere chiazze scure.

Come finalmente anche gli uccelli
si raccolgono pazienti
in grembo alla sera
e come ancora
si tradisce
a tratti
l'azzurro
delle antiche
attese.

(Folgarida, estate '89)

Frammenti di sabbia

Il mio nome
risospinto
alla spiaggia
in boccate d'aria
marina.

Dei castelli
della mia
saggezza
niente più
che frammenti
di sabbia
in eterne
staffette
di onde
dai cento profili.

(Folgarida, estate '89)

Raccogliete
di noi
qualche parola ...
un mormorio
sordo
di vite
risospinte
in eterno
alla spiaggia
senza un filo
di spuma.

(Folgarida, luglio '89)

Ho atteso insieme alle giovani spighe
sulla collina
tra i gambi delle margherite
che dondolano
e chiamano forte le farfalle.

Ho atteso accanto a piccole campanule
con voci di grilli
e a mazzi di fiori gialli
che ridono offrendosi
all'onda del vento
in un'eccitazione di insetti.

Abbiamo atteso tutti
sulla collina,
spiando i giochi delle nuvole
fino a quando s'incamminavano
adagio
lungo le rotte pastello
della sera.

Vibrano appena
allora
gli steli
sazi di sole
ad occhi socchiusi.

Solo i boschi
udiranno la mia corsa
insensata
giù per la macchia,
là dove il muschio
non ricorda
che l'ultima notte
di pioggia.

(Cavalese, estate '89)

... Viva
solo
di quell'angolo
azzurro
aperto nella
tua anima,
ad ogni mio
nuovo
ritorno ...

(Padova, autunno '89)

Appena un passo
fuori
dal tuo sguardo
ed è il gelo
di livide
sere
d'autunno
imbevute
d'asfalto,
cancellate
da nebbie
di passaggio.

(Padova, autunno '89)

Alberoni

Foschia di settembre:
là dove un mare
senza onde
raccolge una sabbia
che non ha sentieri
t'è sfuggito il respiro
del cielo ...

Là, nel silenzio stupito
degli anni,
torna a scavare
la sabbia
un gioco di orme
sottili ...

Sagome oscure
si sfiorano
e parlano piano
a quell'acqua incolore
che beve i ricordi
come piccole barche
sopite
nella deriva ...

(Alberoni, estate '90)

Vibri appena
ai miei passi
come quest'erba secca
nelle brusche folate
dell'alba.

Non puoi leggerle
che il pallore
dei lunghi silenzi
d'inverno
calati sulla radura
un giorno che nessuno ricorda.

Quando i venti
discendono
a valle
ti protendi
in frammenti
sbiaditi
di sole.

Si fissano
alte
le cime dei larici;
a lente planate
s'incrociano
i corvi
in un silenzio d'insetti . . .

Partenza

La tua pena
m'inchioda
al bordo
dei binari:
viaggi già
sul filo
lungo
della solitudine.

Vi appendi
ancora
qualche sbiadita
parola
con la grazia
misurata
di sempre.
Respiriamo
appena,
fra le maglie
serrate
del rituale.

Lontano
nella notte
solcata
di treni
in fuga
forse
i nostri
silenzi
si toccano.

(Brescia, 1990)

Tu non sai
ch'ero io
sull'altra sponda:
una notte
di pioggia
ci allontana.

Ci svuota
gli sguardi,
ci fredda
i pensieri,
nello spento
fluire
dell'acqua.

Così ci hanno
insegnato
a camminare:
invisibili passi
su un filo sospeso,
chinandosi alle ragioni
delle cose
come tanti
accenti
di battuta ...

leggiadri in una
veste
che il dolore
ci stringe
in vita
e che pure
ondeggia
gonfiandosi,
a tratti,
per uno strano
scherzo
di luci ...

(Padova, 9/6/91)

Così ritorniamo:
accoccolati in grembo
ad un motivo
che scopre intatti
nella penombra
i colori delle rose
del giardino
e i lunghi colli
metallici
dei leggi.

Inesorabile tempo
d'allegro
si scioglie sulle nostre
pallide
vite,
negli anni
più sconosciute
una all'altra.

Impassibili volteggi
del flauto
ricompongono i nostri
silenzi
e brevi risate
in abito da festa,
tra una ripresa e l'altra
del pezzo

Gioia e dolore
posano nelle recondità
dei pianoforti,
rappresi sotto
i ricami danzanti
dell'aria.

E le stagioni
restano a un soffio
dai vetri,
a guardare . . .

(Padova, 9/6/91)

A Mia Madre

M'avvolgo
alle cose
che ami
in un tramonto
di fine estate
che chiudi
in un sommesso
discorrere
in riva al mare.

Tenui
bagliori
nella voce
sciolgono
in spuma
leggera
ai nostri piedi
ultimi frammenti
di onde.

Dal grembo
azzurro
del cielo
assorbo
in silenzio

la finezza
del tuo essere.

Nell'aria
la tristezza
che te ne andrai
col miracolo
di questo giorno
ripiegato
senza sapere
nella borsa
come un telo bagnato.

(Alberoni, 2/8/91)

Gonfi di nebbia,
impigliati
nella brina
i tuoi giorni.

Scarne braccia
d'alberi
giù per una
muta
china
d'inverni.

(Padova, dicembre '91)

Occhi di Madre

Occhi di madre
sulla soglia di casa
a inghiottire
parole
infreddolite
d'addio.

Occhi minuscoli
di rondine
per arrivare
a te
attraverso i mille
cieli
dell'estate.

Occhi azzurro chiaro
come i silenzi
lontani
di un padre.

Occhi vuoti
di montagne
sul ciglio
della notte,
ad attendere
i passi
leggeri
di un ritorno.

(Brescia, 1992)

In raggi
obliqui
di luce
sfuggi
i tratti
sconnessi
delle cime.

La tua
felicità
mi resta
sconosciuta
come l'abbraccio
della neve
alla legna
tagliata.

(Folgarida, Natale '92)

Porretta Times

Le nostre
sere
d'inverno
hanno tinte
pallide
di ricordi
sospesi
e profumo
di legna
bruciata.

Vi entrano
appena
qualche spettro
d'albero
e il fumo
d'un comignolo
a metà collina.

Le chiudiamo
senza volere,
con piccoli
salti
di merli.

(Porretta, dicembre '92)

A Steve

Tornano
le sere
d'inverno:
hai gesti
rapidi
e parole
sconnesse,
hai risate
brevi
come balzi
di lepre,
fitte d'allegria
o di dolore
che non lasciano
tracce
sulla neve.

Tornano
le notti
d'inverno
e ci annodano
in un respiro
quieto.

L'alba
ci scopre
uno stesso
tempore
di attese:
unico filo
nell'eterno
spiarsi
delle nostre
solitudini.

(Porretta, marzo '83)

Dopo lungo penoso vagare
nel fitto dei boschi,
tra rocce e acquitrini
finivi - chissà -
per ritrovarti
e spingerci a casa.

Ora che la via
si offre limpida
ai nostri passi,
chiusa tra l'acqua
e il cielo
e punteggiata
di conchiglie
hai quasi timore
a seguirci . . .
ondeggi stupito
a mezz'aria,
silente aquilone
appeso a parole sfocate.

Capiamo
da un vuoto
negli occhi
che siamo di nuovo
perduti,
che nulla ti è più
familiare,
che non sarà dato
ritorno.

(Cavallino, aprile '86)

Una nuova vita
è scoccata
dal vuoto dei nostri giorni
a svelarci la bellezza
degli angeli
e il quieto respiro
dei cieli ...
a ricordarci che il tempo
e la terra
non ci appartengono
che pochi istanti ...

(20-11-97)

Ninna nanna

Sia il mare
a condurti
alle rive
del sonno,
mille volte
vestendo
di spuma
le nostre
inutili,
stanche
parole...

Sii l'alba
più tersa,
la sabbia
più fine, e
la più mite
tra le correnti ...

Dal dolore
come onda
infinite
volte
risorgi,
sfasciandoti
sulla spiaggia
in canti
di lode ...

(1998)

Uno stuolo
di giorni
affollano
la notte
alle nostre
spalle
punteggiandola
di fragili
luci:

quanto mi sei
mancato,
quanto
mi mancherai,
in questa
logorante
attesa
dell'alba.

(Castiglione della Pescaia, giugno '99)

Mani lievi
di bimbi
ci guidano ai prati
dell'Eterno,
dove i rami fioriti
della Grazia
s'inclinano
ai nostri piedi ...

Vi si schiudono
occhi
di sorgente
e risa leggere
che vestono
i tramonti ...

Ad ogni passo
ci si porgono
i frutti
dell'Immenso,
che appena sfioriamo
con lo sguardo
sazio di presente ...

E accanto
ai nostri bimbi
continuiamo
ad andare
per strade
tutte uguali:
fratelli smarriti
nell'Effimero . . .

(Castiglione della Pescaia, giugno '99)

Ad ogni stazione
- sbiadita cattedrale -
la liturgia
della gente
che si cerca
che sorride
che si lascia
guardandosi
negli occhi:
boccate di vita
che raccolgo
per te
come pietre
di un sentiero
ostinato,
una via
che si perde
nei campi
ubriaca di estati...

(treno Padova-Firenze, 8-5-2011)

Ritorno
a cercarti,
a ricomporre
dal fondo
di un letto
la tua bellezza,
a parlarti
di questo
e di quello
con la sonnolenza
di una statua
che piano
si sgretola. . .

(treno Padova-Firenze, 15-5-2011)

Ho sognato
di prenderti le mani,
di stendermi
al tuo fianco
in una dolcezza
di lacrime:
i gesti nudi
della resa
che non ci hai
insegnato.

(treno Padova-Firenze, 14-5-2011)

Rivedere Venezia

Il cielo
stremato di ricordi
si stende sull'acqua
e sotto non è la città
che un sudario azzurro...

Fantasma
sorvolano le calli;
un volto si eclissa
fra i tetti;
cammino più in fretta
cercando un pertugio
di luce
ma tutte le strade
conducono all'unico punto:
l'eguale respiro
dell'acqua
in cui ti sei persa...

(Pasqua 2013)